

Caro-carne: i macellai in segno di protesta per l'imposizione del nuovo calmere hanno abbassato le saracinesche. Così mentre negli altri centri dell'agrigentino la tacita condiscendenza delle autorità locali consente la macellazione e la vendita ad un prezzo superiore al calmere, a Sambuca manca la carne. Tutto ciò crea malumori e comprensibili disagi nella popolazione costretta a recarsi nei paesi vicini per

acquistare la carne. I macellai, "sconfitti" dal nuovo calmere intanto sono decisi a continuare la lotta. In questa situazione, è chiaro, chi ci va di mezzo è la cittadinanza costretta a rinunciare alla carne o quanto meno costretta a pagarla ad un prezzo proibitivo. Quest'inchiesta mira pertanto attraverso interviste a conoscere gli umori della cittadinanza, della categoria interessata, delle autorità locali.

Il caro-carne a Sambuca **mininchiesta**

a cura di ENZO DI PRIMA

TRE DOMANDE

Alla opinione pubblica sono state rivolte le seguenti tre domande: 1) Il problema della carne, lungi dall'avviarsi ad una soluzione, appare sempre più complicato e difficile. In questa delicata situazione pensa che i macellai hanno fatto bene a scioperare oppure no? E perchè? - 2) Pensa che il nemico principale da colpire sia il macellaio che vuole l'aumento o piuttosto bisogna andare più in alto colpendo per prima il grossista o l'importatore di carne dall'estero? - 3) Il nuovo calmere viene incontro alle esigenze della cittadinanza o è un espediente demagogico volto ad acuire i contrasti tra popolazione e categoria interessata?

TANTE RISPOSTE

VITO PIZZUTO
Cultivatore diretto

1) Se non riescono a coprire le spese hanno fatto bene a scioperare. Se ottengono però nuovi prezzi invito gli amministratori e vigili urbani e anonari a sorvegliare l'attività dei macellai affinché rispettino i prezzi e esponano la carne in banchi frigoriferi. Si evitano così le solite particolarità ed amicizie.

2) Dove non ci sono prezzi imposti dallo Stato c'è «la briglia sciolta» del commerciante. Bisogna pertanto che lo Stato vigili l'attività dei grossisti e degli importatori. Questo governo mi sembra invece non solo debole ma anche irresponsabile.

3) Credo che la risposta a questa domanda l'abbia già data prima.

LILLO SAGONA
Sindacalista

1) L'impostazione di una errata politica della carne crea oggi queste conseguenze delle quali ne risentono i cittadini e i macellai. I macellai non riescono a coprire le spese mentre i cittadini non possono decurtare fino a tal punto il loro bilancio familiare.

2) Bisogna andare alla radice del male. E' per questo che condanno le mezze e le soluzioni di comodo. Bisogna essere forti con i forti e non forti con i deboli e deboli con i forti.

3) E' pura demagogia che non aggiusta le situazioni ma la rende più difficile come dimostrano i recenti scioperi e proteste dei macellai.

ENZO FEMMINELLA
Insegnante

1) Fanno male. Lasciare una popolazione senza carne soprattutto chi per ragioni di salute è costretto a mangiarla è molto grave. Potevano benissimo osservare un turno settimanale o usare altre forme di protesta.

2) Colpire il grosso per arrivare, se necessario, al piccolo. Qui si colpisce il piccolo e non si arriva mai al grosso. E' chiaro dunque che se il grossista aumenta, se l'allevatore aumenta il prezzo del suo prodotto, anche il macellaio che è l'ultimo anello chiedi l'aumento.

3) Il Prefetto cerca una soluzione camuffata e cerca di tirare a campare nell'attesa di una soluzione carismatica.

P. V.
Commerciante

1) I macellai hanno in un certo senso fatto male. Anche se non riuscivano in un certo senso a coprire le spese potevano usare altre forme di protesta e non si alienavano così le simpatie dei cittadini. Bastava per esempio che vendessero la carne non calmierata.

2) La risposta è scontata: il nemico principale è il grossista. Ma siccome il cittadino si trova a diretto contatto col macellaio la colpa spesso l'addebita a quest'ultimo.

3) E' demagogico per il fatto che vuole contentare tutti e non lascia contenti nessuno.

M. S.
Impiegato

1) La situazione è davvero complicata e i macellai la complicano ancora di più. E' successo che il disagio dello sciopero s'è riversato sui macellai procurando danni economici alla categoria; il cittadino ha provveduto acquistando la carne nei paesi vicini.

2) Il macellaio è costretto a far oscillare i prezzi secondo i gusti del grossista.

Al dott. Vito Gandolfo, in qualità di veterinario comunale sono state rivolte le seguenti due domande:

1) Perchè in Italia e in Sicilia soprattutto c'è una crisi della carne?

2) I macellai ce la spuntano o no con il nuovo calmere?

1) La crisi della carne non riguarda soltanto l'Italia. Non è un fatto contingente ad un breve periodo ma credo debba avere dei preoccupanti risvolti per l'avvenire.

Mentre la popolazione mondiale è non solo in continuo aumento ma si nutre anche meglio, al contrario il pa-

3) Il nuovo calmere è fatto così tanto «pe cantà» direbbe Nino Manfredi. Non aggiusta la situazione ma la complica maledettamente.

S. L.
Casalinga

1) Comprare una bistecca oggi è impossibile. Essa è irraggiungibile. Se hanno fatto bene o no a scioperare questo non lo so.

2) Io so solo che la carne aumenta. Di chi la colpa? Anche nostra che compriamo la carne. Si potrebbero mangiare altre cose come la carne; il pesce, per esempio, il coniglio, il pollo.

3) Un calmere è sempre demagogico perchè frutto di compromesso. Nel compromesso si debbono contentare tutti. E questo mi pare non è possibile.

Un altro calmere

Nota - Queste interviste sono state raccolte intorno al 20 agosto. La fluidità della situazione imporrebbe un aggiornamento. Come notizia d'ultim'ora pubblichiamo il nuovo calmere.

1) A parziale modifica dei decreti prefettizi 3442/CP e 2559/CP rispettivamente del 15 luglio 1970 e 3 agosto 1971, mentre è confermata la vendita a prezzo libero delle carni di vitello, è ripristinata invece la disciplina di prezzo delle carni del bovino adulto rispondente all'ex vitellone i cui prezzi, sottoposti a calmere unitamente a quelli delle carni dell'ex manzo e degli ex bue, vacca e toro, sono fissati — ripetiamo, con decorrenza immediata — nella seguente misura:

Filetto e lacerto di coscia del vitellone, del manzo, del bue, vacca e toro: prezzo libero;

Primo taglio (sfaciatura, codata, tonno, trincea, iudisco, rotondo di costato, sopracosta, spalla, lacerto di spalla, appinnatura) di vitellone lire 2.300, di manzo lire 2.000, di bue, vacca e toro lire 1.500.

Secondo taglio (tutti i pezzi anatomici non compresi nel primo taglio) di vitellone lire 1.200, di manzo lire 1.100, di bue, vacca e toro lire 850.

Cervello e schienale vitellone lire 1.300, manzo 1.300; bue vacca, toro 1.050; Fegato vitellone 1.200, manzo 1.200, bue, vacca, toro 1.000; Lingua netta vitellone 900, manzo 900, bue, vacca, toro 650; Mascellare vitellone

650, manzo 650, bue, vacca, toro 450; Cuore e reni vitellone 800, manzo 800, bue, vacca, toro 700; Trippa e centopelle scottati vitellone 450, manzo 450, bue, vacca, toro 450; Polmone e milza vitellone 300, manzo 300, bue, vacca, toro 250 (250); Piedi e intestini vitellone 250, manzo 250, bue, vacca, toro 200.

2) Le carni di primo taglio devono risultare esenti da grasso di copertura, calli, tendini, lacinie, ecc.

3) Negli esercizi di macelleria devono essere esposti, in luogo ben visibile, appositi cartelli a stampa riporanti i prezzi di cui al nuovo decreto prefettizio. Inoltre i pezzi anatomici di primo taglio devono essere esposti e contrassegnati con cartellini indicanti la categoria dell'animale, il taglio e il prezzo di vendita per kg.

4) E' fatto obbligo ai sindaci di ribadire agli organi dipendenti che anche sulle carni macellate venga apposto, (oltre il timbro «bovino adulto»), un sottotimbro specificante la categoria delle carni stesse.

5) Restano in pieno vigore le disposizioni impartite con il precedente decreto 1880/CP del 15 giugno 1972 circa l'obbligo per le macellerie che smerciano anche carne di vitello, di risultare provviste, in ogni momento, di carni di bovino adulto e, soprattutto di vitellone. In mancanza di esse, le macellerie saranno tenute a cedere ai consumatori le carni di vitello allo stesso prezzo delle carni di vitellone fissato con il presente provvedimento.

6) Gli organi di polizia annonaria dei Comuni, in stretta collaborazione con le forze di polizia, eserciteranno costante sorveglianza.

I conti che non tornano

trimonio zootecnico non segue lo stesso incremento ma tende anzi a diminuire. Inoltre è da prevedere che gli attuali popoli sottosviluppati già in fase di emancipazione aumenteranno l'attuale consumo della carne senza peraltro una produzione zootecnica nazionale adeguata al consumo.

In Europa tra i paesi del MEC l'Italia è la nazione che nel giro di qualche decennio ha triplicato il consumo delle carni bovine diventando il maggiore paese importatore. Una sbagliata politica della carne fa aumentare il deficit della nostra bilancia commerciale in modo preoccupante. Basta ricordare il contributo che lo Stato ha dato a tutti quegli allevatori che macellavano le loro vacche da latte (anche produttrici di vitelli!) Questa situazione mette l'approvvigionamento del mercato italiano quasi alla totale dipendenza della disponibilità dei mercati esteri. E all'interno stesso del nostro territorio nazionale esistono differenti disponibilità per gli animali da macellare.

E' notorio che il Meridione e la Sicilia in particolare produce una esigua quantità di animali da macello tale da non poter soddisfare l'aumentato consumo della carne.

Per diversi mesi dell'anno al nostro macello, come del resto in tutti i macelli dell'isola arrivano bovini importati dal Nord Italia e molti altri dalla Francia, Olanda, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Romania. La quantità di carne conseguentemente per il 9/10 del nostro consumo viene importata da pochi commercianti all'ingrosso di animali e carni refrigerate. Questo costituisce un monopolio che permette a pochi di poter manipolare il mercato secondo i loro esclusivi interessi.

2) La risposta è decisamente no. Invito il lettore a fare da sé i conti in tasca al macellaio. Essi comprano dal grossista i 4/4 di carne di vitellone macellata a L. 1550 kg. Per ogni kg. di carne comprata bisogna togliere 200 g. di osso e almeno 50 g. di tendini (calli) e grasso; i 750 g. vanno venduti g. 500 1° taglio e 250 g. 2° taglio.

Se dovessero rispettare il calmere i macellai da un kg. di vitellone comprato a L. 1.550 verrebbero a ricavare L. 1.275 con una perdita di L. 275 a Kg. Qualcuno obietterà che non tutta la carne di 2° taglio viene venduta come tale. Ciononostante anche se i macellai vendessero tutta la carne al prezzo di L. 2.000 kg. ricaverrebbero Lire 1.500 con una perdita di L. 50.

Se aggiungiamo a questo le spese che comportano la gestione delle macellerie (locale, luce, telefono, acqua, ammortamento macchine, capitale commerciale, ecc.) si ha la spiegazione della risposta negativa. Da quando sopra in questa circostanza i macellai sono vittime assieme alla popolazione della speculazione dei commercianti e sicuramente di una mancata, razionale politica agraria e zootecnica dei governi di Palermo e di Roma.

Ai macellai è stato chiesto: 1) Perchè avete scioperato? 2) Cosa proponete al Prefetto?

GAETANO DI LEONARDO

1) Abbiamo scioperato perchè per la meta prefettizia non riusciamo a vendere. Non possiamo vendere per perderci.

2) Proponiamo di aggiustare la meta per evitare anche che in provincia si ripeta l'attuale situazione e cioè che alcuni vendiamo la carne ad un prezzo, altri nella stessa provincia ad un prezzo diverso.